

Perseveranza dei Santi

(seconda parte)

Introduzione

Come chiesa riteniamo che per sostenere una dottrina non è sufficiente trovare dei passi biblici che la appoggino se pur essi siano molti, ma è necessario dare anche una possibile spiegazione a quei passi biblici che sembrano sostenere il contrario. Per questa ragione in questa seconda parte dello studio, andremo a analizzare i principali passi biblici che contraddicono la dottrina da noi sostenuta sino ad ora.

Come abbiamo potuto notare dal numero di passi presi in esame nella prima parte, la dottrina della perseveranza dei santi ha le sue radici nella Scrittura, ma nonostante ciò questa dottrina è molto dibattuta in seno alla chiesa fondamentalmente per tre motivi:

1. Diversi passi biblici possono far propendere verso un'altra conclusione.
2. Questo tipo di impostazione dottrinale toglie qualsiasi merito all'uomo, per cui non è ben accettata.
3. In genere si crede che questa dottrina giustifichi il peccato e distolga il credente dalla santificazione, pertanto per evitare questo pericolo viene evitato di insegnarla.

Nella Bibbia troviamo molti passi che ci parlano di come Dio promette di preservare i suoi, ma troviamo anche molti passi che ci parlano di apostasia. Questo sta a significare che questi due temi per Dio sono molto importanti, e pertanto dobbiamo conoscerli a fondo entrambi, e cosa ancora più importante dobbiamo comprendere a chi sono rivolte sia le esortazioni che le promesse.

Come abbiamo visto nella prima parte dello studio vi sono almeno 17 passi biblici che sostengono in modo chiaro la perseveranza dei santi, di seguito un piccolo riassunto:

Luca 22:31-34; Giovanni 6:35; Giovanni 6:35-37; Giovanni 6:44; Giovanni 10:25-30; Giovanni 17:9-12, Giovanni 17:15; Giovanni 17:24; Romani 5:9-10; Romani 8:1-4; Romani 8:28-39; I Corinzi 1:4, 1 Corinzi 1:8-9, 1 Corinzi 11:27-32; Efesini 1:13-14; Efesini 4:30; Filippesi 1:6; 1 Tessalonicesi 5:23-24; Ebrei 6:17-20; Ebrei 7:23-25; 1 Pietro 1:3-5; 1 Giovanni 2:18-19; 1 Giovanni 5:18.

Nonostante tutti questi passi ci confermano la veridicità di questa dottrina, riteniamo che la prova principale a sostegno di questa dottrina è da ricercarsi nell'elezione sovrana di Dio.

Il fatto che Dio ci ha scelto per donarci la salvezza, è la principale garanzia che i credenti possono avere, in quanto abbiamo visto nella prima parte come Dio è fedele alla sua chiamata.

Come poc'anzi detto abbiamo numerosi passi che sostengono la dottrina della perseveranza ma vi sono diversi passi Biblici che ci parlano di apostasia e che non possiamo ignorare di seguito un piccolo riassunto::

Matteo 7:21-23; Matteo 10:33; Matteo 24:24; Luca 8:5-15; Giovanni 15:1-8; Atti 5:5; Atti 5:10; Atti 8:13; Atti 20-24; Romani 8:13; Romani 11:20-22; 1 Corinzi 9:27; Colossesi 1:21-23; 1 Timoteo 1:18-20; 1 Timoteo 4:1; 1 Timoteo 5:8; 1 Timoteo 5:11-12; 2 Timoteo 2:11-13, 2 Timoteo 2:11-19; Ebrei 5:11; Ebrei 6:12; Ebrei 10:19-39; Giacomo 5:19-20; 2 Pietro 2:20-22; 1 Giovanni 5:16-17; Apocalisse 3:5; apocalisse 22:18-19.

Tutti questi passi inerenti l'apostasia, ci fanno comprendere che essa è un pericolo reale che la chiesa non deve ignorare e pertanto deve fronteggiare. Chiudere gli occhi in merito a questi passi per sostenere la propria tesi sarebbe un errore gravissimo in quanto l'apostasia esiste e va combattuta.

Come vedremo nel corso di questo studio, la dottrina della perseveranza dei santi non contraddice in nessun modo i passi biblici che riguardano l'apostasia, in quanto riteniamo che vengono presi in esame due categorie di credenti diverse.

Pertanto come chiesa siamo persuasi che non sia possibile scadere dalla Grazia, e nello stesso tempo riteniamo che l'apostasia sia un problema reale all'interno della chiesa.

Iniziamo con definire cosa sia apostasia:

Gli apostati sono coloro che dopo aver fatto una determinata professione di fede ed essere divenuti parte di una chiesa, si allontanano da essa definitivamente rinnegando il percorso fatto in essa.

Definito chi sono gli apostati, in questo studio andremo a vedere se costoro inizialmente erano credenti rinati di nuovo o se essi avevano accolto il messaggio del vangelo solo in modo superficiale, per cui non erano rinati di nuovo.

Argomenti contrari

Prima argomentazione contraria

Come abbiamo poc'anzi detto, una delle principali opposizioni che viene fatta a questa dottrina è legata alla santificazione, in quanto secondo alcuni la dottrina della perseveranza dei santi di fatto mette il credente in condizione di peccare liberamente con la convinzione che la salvezza non la si può perdere.

La prima risposta che possiamo dare a coloro che sostengono questo tipo di argomentazioni è quella di invitarli a leggere 1 Giovanni 3:10:

"In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio; come pure chi non ama suo fratello."

Questo passo è molto chiaro, coloro che sono figli di Dio praticano la giustizia, mentre coloro che vivono nel peccato non sono figli di Dio e di conseguenza non sono dei santi.

La dottrina da noi sostenuta non giustifica il peccato, né tantomeno ritiene che Dio preservi i peccatori, in altre parole se un "credente" vive una condizione di peccato persistendo in esso, secondo la Scrittura il problema non è quello di scadere dalla grazia, ma bensì quello di non essere figli di Dio.

Seconda argomentazione contraria

Una ulteriore questione che gli oppositori di questa dottrina sollevano è sempre legata alla santificazione, in quanto secondo loro non avrebbe senso che la Bibbia inviti a ricercare la santificazione se di fatto la salvezza non si può perdere.

Per confermare questo punto di vista viene generalmente utilizzato il passo in Ebrei 12:14, nel quale viene detto di impegnarsi a ricercare la santificazione senza la quale nessuno vedrà Dio.

"Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore"

Ad una prima lettura superficiale questo passo sembra non lasciare scampo alla dottrina della perseveranza dei santi, in quanto asserisce che se un uomo non si santifica non vedrà Dio, di conseguenza perderà la salvezza ottenuta in precedenza.

Ma vediamo perché questa interpretazione a nostro avviso è errata.

Il passo in questione tratta la santificazione e asserisce che senza di essa nessuno vedrà Dio, per questa ragione è fondamentale comprendere cosa sia la santificazione e come essa si compie nel credente.

In primis la santificazione è l'azione per la quale Dio mette da parte per Sé coloro che ha eletto a salvezza.

Quest'azione è necessaria in quanto il Dio tre volte Santo, non può avere nessuna comunione con ciò che è impuro, cosicché è necessario che il peccato venga rimosso dall'uomo in modo da permettere la comunione con Lui. Questa parte della santificazione avviene nel momento della conversione.

Nonostante la santificazione sia come visto un'azione con la quale Dio si apparta per Sé un popolo, la Parola di Dio ci insegna che la santificazione è divisa in due fasi, una è compiuta da Dio, mentre in una parte è richiesta la collaborazione del credente. Nel trattare questo tema è molto importante comprendere come queste due fasi non debbano essere presentate in modo sbilanciato. La santificazione è sì un'opera di Dio, ma è anche un'opera che il credente deve compiere nella propria vita attraverso l'aiuto dello Spirito Santo. L'apostolo Paolo invitava la chiesa di Corinzi a purificarsi da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la loro santificazione nel timor di Dio (2 Cor. 7:1), questo ci fa comprendere che il credente deve applicarsi alla sua santificazione. Chiaramente senza l'aiuto dello Spirito Santo siamo destinati a fallire in tale compito, ma il Signore ci rassicura con le parole scritte in Filippesi 1:8 e 2:13

"Avendo fiducia in questo: che Colui che ha cominciato in noi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"

"È Dio che opera in noi il volere e l'operare, per la sua benevolenza"

Il credente può dunque porre tutta la sua fiducia in Dio e nella sua promessa di conservarlo irreprensibile, spirito, anima e corpo, fino al ritorno del Signore, giorno nel cui trasformerà il suo corpo.

"Fedele è Colui che vi chiama, ed Egli farà anche questo" (1 Tess. 5:23-24).

Abbiamo visto come la santificazione è un'opera di Dio e allo stesso tempo è anche una azione che l'uomo deve compiere, ma per rispondere alla domanda che ci siamo posti sul passo di Ebrei, è fondamentale concentrarsi sull'opera di santificazione che Dio compie in noi, per cui di seguito vedremo alcuni passi che mettono in evidenza quest'opera, tenendo sempre presente che abbiamo anche noi la nostra parte in tutto questo:

"Santificali nella tua verità"(Giovanni 17:17).

1 Tessalonesi 5:23-24 "Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Fedele è colui che vi chiama, ed egli farà anche questo".

1Pietro 1:1-2 "Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli eletti che risiedono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, 2 eletti secondo la preordinazione di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per ubbidire e per essere aspersi col sangue di Gesù Cristo: grazia e pace vi siano moltiplicate".

2Tessalonesi 2,13 Ma noi siamo obbligati a rendere del continuo grazie per voi a Dio, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha eletti fin dal principio per salvarvi, mediante la santificazione dello Spirito e la fede nella verità;

Tutti i passi citati ci mostrano chiaramente come il Signore attraverso lo Spirito Santo è l'agente principale nella nostra santificazione, pertanto quando ci viene chiesto di ricercare la santificazione nella parola di Dio, significa che dobbiamo sforzarci di passare del tempo con il Signore attraverso la preghiera e la meditazione quotidiana della Bibbia, in modo che lo Spirito Santo possa lavorare in noi.

È molto importante che comprendiamo che l'uomo non è in grado di santificare la sua vita da solo, in quanto necessitiamo l'aiuto dello Spirito Santo.

Uno degli strumenti principali con cui Dio preserva la nostra fede è sicuramente la santificazione, ragione per cui se essa manca nella nostra vita non possiamo perseverare nella fede, e di conseguenza non potremo vedere il Signore.

Quando viviamo in comunione con Dio, attraverso la preghiera e la comunione con la Sua Parola, mettiamo lo Spirito Santo nella condizione di lavorare la nostra vita.. Egli attraverso la Sua Parola ci mostra quali sono i peccati che dobbiamo abbandonare, e ci dà la forza per lasciare tutto ciò che a lui non piace.

Se nel "credente" la santificazione non è presente, sta ad indicare che lo Spirito Santo non è in azione in quanto viviamo lontani da Dio.

Non è possibile definirsi credenti rinati di nuovo se la santificazione non è presente in noi, se ci definiamo credenti quando la nostra vita non lo testimonia, stiamo solo ingannando noi stessi.

Il passo di Ebrei che stiamo trattando ci dice una cosa molto importante, se nella vita del credente non vi è la santificazione nessuno vedrà Dio, in quanto l'assenza di santificazione evidenzia l'assenza dello Spirito Santo.

Ricordiamoci sempre quanto detto in precedenza sullo Spirito Santo, esso non entra nella nostra vita per essere un ospite, ma entra per compiere un'opera che gli è stata affidata da Dio

Padre, pertanto, una vita dove lo Spirito Santo non è in azione è una vita priva dello Spirito Santo!

Terza argomentazione contraria

La terza argomentazione che analizzeremo ora è situata in Galati 5:4, la quale sembra contraddire la dottrina da noi sostenuta sino a qui, ma con l'aiuto dello Spirito Santo cercheremo di contestualizzare bene il testo per comprendere bene cosa volesse dire Paolo in questo passaggio.

Galati 5:4 "Voi, che cercate di essere giustificati mediante la legge, vi siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia".

L'apostolo Paolo in questo passaggio della sua lettera alla chiesa di Galati, sta riprendo alcuni credenti che cercavano di essere giustificati mediante la legge, ed aggiunge loro che questo comportamento non fa altro che separarli da Cristo.

In Galati 2:16 ci viene detto sempre da Paolo, che non è possibile essere giustificati dalle opere della legge, pertanto chi cerca attraverso le opere di essere unito a Cristo, di fatto si separa da Cristo. In questo passaggio di Galati 5:4, l'apostolo sta asserendo semplicemente che coloro che cercano la salvezza mediante le opere perdono qualsiasi possibilità di essere giustificati da Dio per mezzo di Gesù Cristo

Paolo nella lettera ai Galati sta cercando di far comprendere loro che la salvezza si riceve gratuitamente. Le opere non servono per conquistare la salvezza e neppure per mantenerla, le opere che siamo chiamati a compiere sono il frutto derivato dalla nostra salvezza.

Galati 3:3 :Siete così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?

Il passo di Galati 5:4 condanna coloro che pensano di poter arrivare a Dio attraverso le opere, non dando valore alla grazia. Questo significa che non possiamo neppure guadagnarci il mantenimento della nostra fede, in quanto anch'essa è mantenuta dal Signore.

Giuda 24 *A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire irreprensibili e con gioia davanti alla sua gloria,*

Quarta argomentazione contraria

Il prossimo passo che analizzeremo si trova in 1 Timoteo 1:19:20

1Timoteo 1:19-20

19 Avendo fede, e buona coscienza; la quale avendo alcuni gettata via, hanno fatto naufragio intorno alla fede. 20 De' quali è Imeneo, ed Alessandro, i quali io ho dati in man di Satana, acciocchè sieno castigati, ed ammaestrati a non bestemmiare.

L'apostolo Paolo in questo versetto sta esortando il suo figlio spirituale Timoteo a conservare la sua fede e la sua buona coscienza, non come hanno fatto alcuni in quanto hanno fatto naufragio nella fede.

L'espressione usata da Paolo "naufragio nella fede" sembra non lasciare scampo alla dottrina della perseveranza dei santi, ma come fatto in precedenza vogliamo esaminare con cura questo passo per comprendere sino in fondo cosa l'apostolo sta dicendo a Timoteo.

Prima di addentrarci nell'analisi di questo passo, è importante considerare che l'apostolo Paolo spesso nelle sue lettere alle varie chiese, per insegnare un determinato concetto utilizza un contrasto. In questo caso per insegnare a Timoteo ad avere fede in Gesù, gli parla delle conseguenze verso coloro che non hanno avuto fede in Lui.

Fatte le dovute premesse possiamo ad analizzare il testo:

La prima cosa che dobbiamo considerare in questo passaggio di 1 Timoteo 1:19, è il soggetto dell'esortazione, ovvero la perseveranza nella fede.

Come poc'anzi detto, l'apostolo si serve di un contrasto per far comprendere a Timoteo le conseguenze del non avere fede, pertanto cita due personaggi a loro noti di nome Alessandro e Imeneo, i quali secondo Paolo avevano fatto naufragio nella fede.

A questo punto della nostra analisi dobbiamo porci due domande:

- Cosa significa fare naufragio nella fede?
- Coloro che fecero naufragio nella fede erano veri credenti rinati di nuovo?

Sicuramente il peccato di cui si erano macchiati questi due personaggi è la mancanza di fede per cui si sono macchiati del peccato di apostasia, definito da Paolo naufragio nella fede.

Per rispondere alla seconda domanda che ci siamo posti, sono necessarie alcune piccole precisazioni:

- L'espressione dare in mano di Satana, significa allontanare colui che si macchia di un peccato molto grave dalla comunità.
- La Scrittura ci dice che Paolo diede Alessandro e Imeneo in mano a Satana con uno scopo ben preciso, affinché fossero ammaestrati.
- Lo scopo di Paolo nel dare questi due personaggi in mano di Satana non era quello di distruggerli, ma bensì quello di ammaestrarli attraverso la sofferenza.

La domanda che ci siamo posti se Alessandro e Imeneo fossero dei veri credenti o meno non può trovare risposta, in quanto non sappiamo se la disciplina a cui sono stati sottoposti è stata di utilità o meno. Se essi dopo essere passati attraverso la disciplina si sono ravveduti, questo indica che erano dei veri credenti che commisero un grave peccato, ma che il Signore è andato a recuperare siccome erano delle Sue pecore che si erano smarrite.

Questo modo di operare per Paolo non è nuovo, se leggiamo in 1 Corinzi 5:5 troviamo un caso analogo, dove l'apostolo attraverso la disciplina vuole riportare il credente a Dio.

1Corinzi 5:5

ho deciso che quel tale sia dato in mano di Satana a perdizione della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signor Gesù.

Se riflettiamo attentamente su quanto abbiamo appena appreso dalle scrittura, possiamo asserire che l'espressione dare in mano a Satana e naufragare nella fede, non significa necessariamente essere scaduti dalla grazia.

La quinta argomentazione che andremo ad analizzare ora la troviamo in Marco 12:43-45

Matteo 12:43-45

43 Ora, quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, vaga per luoghi aridi, cercando riposo e non lo trova. 44 Allora dice: "Ritornero nella mia casa da dove sono uscito"; ma quando giunge, la trova vuota, spazzata e adorna; 45 va allora a prendere con sé altri sette spiriti peggiori di lui, i quali entrano e vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia».

Se facciamo un'analisi attenta di questi versetti, possiamo notare alcune cose molto importanti:

1. Lo spirito immondo in questo caso non esce in seguito ad una liberazione da parte di Dio con conseguente conversione, pertanto questo passo non indica che si stia parlando di un credente.
2. Quando lo spirito decide di tornare, la casa risulta essere vuota, pertanto non vi era lo Spirito Santo, il che conferma che non era un credente.

Questo passaggio biblico è usato spesso fuori contesto, in quanto ci illustra l'opera di Satana nella vita di coloro che non credono.

Il quinto passo che analizzeremo si trova in Ebrei 6:4-6, nel quale viene trattato dallo scrittore il problema degli apostati.

Ebrei 6:4-6

*Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro, e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo al ravvedimento perché crocifiggono di nuovo per conto loro il *Figlio di Dio e lo espongono a infamia.*

Quando leggiamo il capitolo 6 di Ebrei, come anche il capitolo 3, la dottrina della perseveranza dei santi sembra naufragare miseramente, ma nonostante ciò come chiesa siamo persuasi che questi passaggi si possono spiegare senza che essi intacchino la dottrina della perseveranza dei santi.

La domanda che dobbiamo porci leggendo questi versetti è la seguente:

Coloro che furono illuminate e hanno gustato il dono celeste e sono stati resi partecipi del dono celeste sono da considerare uomini e donne nate di nuovo?

Per poter rispondere a questa domanda è necessario fare una attenta analisi esegetica di questo passo:

1. "Infatti quelli che sono stati una volta illuminati"

Il versetto 4 inizia con una affermazione ben precisa, gli apostati descritti in questo capitolo sono stati un tempo illuminati, per cui dobbiamo chiederci se è possibile essere illuminati senza che sia avvenuta una nuova nascita.

La risposta è sicuramente sì, abbiamo degli esempi molto chiari nella scrittura che ci confermano questa tesi:

Atti 8:14-20

14 Allora gli apostoli, che erano a Gerusalemme, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni. 15 Essi andarono e pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; 16 infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. 17 Quindi imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo.

La Parola di Dio ci dice che i credenti di Samaria, nonostante furono stati illuminati dalla parola di Dio non erano ancora rinati di nuovo in quanto lo Spirito Santo non era ancora sceso su di loro.

Eppure questi uomini avevano fatto professione di fede ed erano anche stati battezzati, ma il discernimento spirituale degli apostoli gli aveva fatto comprendere che mancava loro qualcosa di fondamentale, ovvero lo Spirito Santo senza del quale non potevano essere salvati.

Quanto appena asserito trova conferma in diversi passi:

*Efesini 1:13 «In lui voi pure, dopo aver ascoltato la parola della verità, il *vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati a lode della sua gloria.»*

Romani 8:9 «Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui.»

1 Corinzi 12:13 «Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.»

Paolo afferma 3 cose molto importanti nei passi appena citati:

- *Se una persona non possiede lo Spirito Santo non appartiene a Cristo. (Romani 8:9)*
- *Lo Spirito Santo è il sigillo della salvezza, pertanto senza di esso non possiamo definirci salvati. (Efesini 1:13)*
- *Attraverso lo Spirito Santo e il suo battesimo, noi siamo inseriti nel corpo di Cristo (1 Corinzi 12:13)*

Le tre Scritture appena citate, ci mettono in evidenza come lo Spirito Santo si riceve nel momento della salvezza e come senza di Esso non possiamo ritenerci salvati.

Riepilogando, nel passo di Atti 8:14 abbiamo visto che è possibile credere ed essere battezzati nell'acqua senza aver ancora ricevuto lo Spirito Santo. Nei tre passi esaminati successivamente abbiamo visto che sino a quando lo Spirito Santo non è entrato in noi, non siamo salvati.

Se mettiamo insieme quanto appena analizzato, possiamo giungere alla conclusione che è possibile credere essendo stati illuminati dalla Parola di Dio, senza essere ancora rinati di nuovo.

Nel passo analizzato poc'anzi abbiamo potuto notare il discernimento spirituale degli apostoli, i quali inviarono Pietro e Giovanni, affinché pregassero per i samaritani, affinché ricevessero lo Spirito Santo.

Poniamoci una domanda, se gli apostoli non avessero inviato Pietro e Giovanni a Samaria, questi “credenti” battezzati in acqua si sarebbero salvati?

Alla luce di quanto abbiamo visto poc’anzi possiamo asserire con assoluta certezza che senza lo Spirito Santo non possiamo ritenere nessun uomo o donna salvato, nonostante la Parola di Dio abbia illuminato le vite di costoro.

Purtroppo nella chiesa vi sono molti “credenti” che non sono mai rinati di nuovo, i quali hanno fatto professione di fede, ma vivono la loro fede in modo superficiale sino a quando in alcuni casi le vicissitudini della vita li portano ad allontanarsi definitivamente da Dio.

La parabola della zizzania (Matteo 13:24-30) ci fa comprendere come all’interno della chiesa di Cristo vi siano molti che non sono figli di Dio, ma bensì figli di qualcun altro, e solo nel momento della mietitura si paleserà chi è grano (figli di Dio) e chi invece è zizzania (figli di Satana).

Un altro esempio lo troviamo in Marco 4:4-20 citato in precedenza, dove troviamo la parabola del seminatore, che ci fa comprendere che molti accolgono la parola, ma non in tutti produce un frutto (salvezza).

A questo punto possiamo sicuramente asserire, che è possibile essere illuminati dalla Parola di Dio senza che essa abbia prodotto nell’uomo una nuova nascita.

Per comprendere a fondo questo concetto, dobbiamo comprendere la differenza tra fede e credere.

La fede é un dono di Dio (Efesini 2:8), il quale riceviamo per un atto sovrano di Dio, mentre il credere un’azione che compie l’uomo. In un credente rinato di nuovo, Dio dona la fede la quale porta colui che riceve questo dono a credere (vedi Efesini 1:13).

Spesso però l’uomo crede in Dio senza aver ricevuto il dono della fede, per cui questo credere é il frutto di una azione umana un credere a livello intellettuale. Ai tempi di Gesù numerosi uomini avevano creduto a causa dei miracoli che egli compiva, ma solo pochi hanno avuto fede in lui seguendolo sino alla fine, di conseguenza credere senza fede non salva.

In conclusione a questa spiegazione su chi fossero gli illuminati descritti in questo capitolo, aggiungo la spiegazione data da Arthur Pink:

"Illuminati". Possiamo dedurre che quando in Ebrei si parla di 'quelli che sono stati una volta illuminati', è probabile si stia parlando di persone che sono stati istruiti nella verità del vangelo, e che ne hanno avuta una chiara comprensione, o come dice Ebrei 10:26, che hanno 'ricevuto la conoscenza della verità'. Anche nel caso di 2 Pietro 2:20,21 si parla di persone che hanno avuto conoscenza del Salvatore, ma poi sono tornati indietro, anche qui si parla dello stesso tipo di conoscenza: una conoscenza NATURALE di cose spirituali."

2. "hanno gustato il dono celeste"

La seconda parte del versetto 4 ci dice che questi apostati, non solo erano stati illuminati ma avevano anche gustato il dono celeste (Gesù), e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo.

Anche qui ci poniamo la seguente domanda, è possibile aver gustato il dono celeste e non essere rinati di nuovo?

Come in precedenza la risposta è sì, l'aggettivo usato in questa frase è gustare che non significa mangiare, ma solo sentire il sapore.

Notiamo la differenza che troviamo nella scrittura tra gustare e mangiare:

Geremia 15:16: "Appena ho trovato le tue parole, le ho divorate, la tua parola è stata per me la gioia e l'allegrezza del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, o Eterno, DIO degli eserciti"

Il profeta Geremia parla di 'divorare' la Parola!

Nel versetto di Ebrei troviamo che questi uomini, avevano gustato il dono celeste (Gesù), senza però averlo accolto dentro di loro, pertanto è possibile "assaggiare" senza tuttavia mangiare veramente.

In Giovanni 6:48-50 la Parola ci dice:

48 Io sono il pane della vita. 49 I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. 50 Questo è il pane che discende dal cielo, affinché uno ne mangi e non muoia.

La parola è molto chiara in questo passaggio, non basta solo gustare o assaggiare, ma dobbiamo mangiare il pane che viene dal cielo, in caso contrario siamo destinati a morire.

In conclusione a questa spiegazione sul gustare il dono celeste, inserisco la spiegazione di Arthur Pink al riguardo:

"Hanno gustato". Questa espressione fa riferimento ad un'esperienza, che non corrisponde necessariamente al mangiare e al digerire e far diventare cibo, ciò che si è assaggiato soltanto, gustato. Possiamo paragonare questo tipo di 'gustare' al terreno roccioso descritto in Matteo 13, quello dove la Parola non ha messo radici, ma è rimasta in superficie, proprio come il boccone che quando non è stato masticato e ben digerito da tutto l'apparato digerente, ed in profondità, e bene assimilato nel corpo, non produce alcun beneficio reale, durevole. Si noti che la stessa espressione è usata in Matteo 27:34, dove Cristo, assaggiato l'aceto datogli, non volle berne. Confronta invece quanto è diverso ciò che è descritto in Giovanni 6:50-56! Ecco chi sono coloro che hanno la vita eterna, ovvero che non periranno mai, coloro che mangiano e bevono, e non che 'gustano' soltanto!

3. "e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo"

Per spiegare questa parte del versetto 5 mi limito ad inserire la spiegazione di Artur Pink che trovo molto esplicita:

"Sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo". Questa espressione ha tanto di differente da "essere NATI dallo Spirito Santo", oppure "essere TEMPLI dello Spirito Santo"! Lo Spirito non aveva mai iniziato un'opera IN queste persone di cui si parla in questo verso, altrimenti starebbero contraddicendo almeno Filippesi 1:6, dove è detto che Colui che ha iniziato un'opera IN alcuni la porterà a compimento.

I passi analizzati sino ad ora, ci hanno evidenziato come sia possibile essere illuminati e gustare il dono celeste senza di fatto rinascere di nuovo, ma vogliamo dare un ulteriore

spiegazione a questo passaggio molto controverso di Ebrei, analizzando la seconda parte di questo passaggio in quanto ci fa comprendere molto meglio cosa lo Scrittore di questa epistola volesse dire parlando di coloro che sono illuminati ed hanno gustato il dono celeste.

Ebrei 6:7-8

«Quando una terra, imbevuta della pioggia che vi cade frequentemente, produce erbe utili a quelli che la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, è riprovata e prossima a essere maledetta; e la sua fine sarà di essere bruciata.»

Questo passo ci parla di due tipi di terreno sul quale la pioggia cade, un terreno produce erbe utili l'altro spine e rovi. Questi due tipi di terreno descrivono due tipi di credenti, i quali nello stesso modo ricevono la pioggia (la parola di Dio), entrambi sembrano riceverla dentro di loro, ma i frutti che essi portano testimoniano la loro vera natura.

Se andiamo ancora di più in profondità analizzando questi versetti, possiamo notare come questi due tipi di terra non hanno prima prodotto erbe utili e poi spine e rovi, questo ci fa comprendere come non si passi dal produrre erbe utili al produrre spine e rovi , in altre parole il frutto che porta la nostra vita ci fa comprendere che tipo di terra siamo.

Un dei frutti principali della nuova nascita é la perseveranza, se essa viene a mancare nella vita di un "credente", esso sta ad indicare come non vi sia mai stata una nuova nascita, di conseguenza é il frutto che ci fa comprendere se un "credente" é nato o meno di nuovo.

Questa tesi appena esposta trova conferma in 1 Giovanni 2:19, dov'è gli apostati stono coloro che non erano mai stati veri credenti, così sono coloro che vengono descritti nel capitolo 6 di Ebrei.

1 Giovanni 2:19 Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.

Il sesto passo biblico che andremo ad analizzare é situato in Ebrei 10:26-27:

«Infatti, se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; ma una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli.»

I versetti che stiamo per trattare sono l'ennesimo avvertimento che lo scrittore rivolge alla chiesa, ed in questo caso si rivolge a coloro che persistono nel peccare volontariamente spiegando le conseguenze di tale azioni.

Alla luce di quanto abbiamo letto da questo passaggio della Scrittura cercheremo ora di capire se coloro che persistono nel peccato possono essere definiti veri credenti, confermando pertanto che sia possibile scadere dalla grazia, oppure se possiamo attuare lo stesso concetto utilizzato in precedenza, definendo costoro non veri credenti.

La prima parte del versetto in questione ci dice che costoro persistevano nel peccare volontariamente, pertanto dobbiamo chiederci se é possibile peccare volutamente e definirli comunque veri credenti rinati di nuovo.

La risposta la risposta la troviamo unicamente nella Parola di Dio:

1 Giovanni 3:6-10 Chiunque dimora in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto. 7 Figlioletti, nessuno vi seduca: chi pratica la giustizia è giusto, come egli è giusto. 8 Chiunque commette il peccato è dal diavolo, perché il diavolo pecca dal principio; per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. 9 Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il seme di Dio dimora in lui e non può peccare perché è nato da Dio. 10 Da questo si riconoscono i figli di Dio e i figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il proprio fratello.

Da questa scrittura é evidente che coloro che perseverano nel peccato non sono figli di Dio, pertanto non sono mai rinati di nuovo.

La seconda parte del versetto che stiamo analizzando sembra contraddire quanto appena asserito in quanto asserisce che costoro peccano dopo aver conosciuto la verità.

Coloro che si oppongono alla dottrina della perseveranza dei santi sostengono che questa frase identifichi dei credenti che hanno apostatato.

Questa tesi non ci convince perché abbiamo appena visto che coloro che perseverano nel peccato non possono essere definiti figli di Dio, e pertanto il loro credere descritto in questo versetto é un credere superficiale, che non é il frutto dell'opera dello Spirito Santo in noi. Ricordiamoci cosa abbiamo visto nella prima parte al riguardo della santificazione, quando lo Spirito Santo entra nella vita di un uomo non lo fa per essere un ospite, ma per compiere un'opera di santificazione, se questa opera non é presente in noi, significa che neppure lo Spirito Santo é presente in noi.

Inoltre, come abbiamo visto nel punto precedentemente trattato, credere in Gesù non significa essere necessariamente salvati, anche satana crede in Gesù, anche gli angeli di Satana credono in Gesù eppure non sono certamente salvati. Il credere deve essere abbinato alla rinascita spirituale senza la quale non possiamo definirci salvati, pertanto la salvezza passa attraverso la fede in Gesù Cristo.

Le parole di Giacomo ci confermano quanto stiamo asserendo, non basta credere per essere salvati.

Giacomo 2:19 Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano.

La settima argomentazione contraria che andremo ad analizzare la troviamo in Giovanni 15:1-8:

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunziata. Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli. Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore.»

Quando Gesù diede questo insegnamento riguardante la vite e i tralci Egli raffigurò se stesso nello stesso modo che nell'A.T veniva raffigurata Israele, la vigna del Signore (vedi Isaia 5:1-7).

In questo passo coloro che sostengono la dottrina dello scadere dalla grazia identificano i tralci come due tipologie di credenti, i quali alcuni vengono tagliati a causa della loro disubbidienza, mentre coloro che vivono seguendo Dio vengono potati affinché portino molto frutto, in altre parole i primi erano in principio credenti, ma poi a causa della loro disubbidienza sono scaduti dalla grazia e sono stati tagliati.

Riteniamo questa interpretazione errata, in quanto lo stesso Giovanni in tutto il suo Vangelo, ha sempre fatto una chiara distinzione tra il salvato e il non salvato, vediamo qualche esempio:

Giovanni 3:19-21

«Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte; ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano manifestate, perché sono fatte in Dio.»

In questo passo vediamo che vi sono coloro che amano la luce e coloro che la odiano

Giovanni 3:36

«Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.»

in questo passo vediamo che chi crede ha vita eterna mentre chi non crede l'ira di Dio rimane su di lui.

Giovanni 8:42-44

*«Gesù disse loro: «Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono proceduto e vengo da Dio; infatti io non son venuto da me, ma è lui che mi ha mandato. Perché non comprendete il mio parlare? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi siete figli del *diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice il falso, parla di quel che è suo perché è bugiardo e padre della menzogna.»*

In questo passaggio vediamo come Giovanni identifichi due categorie distinte, i figli di Dio e i figli di Satana.

Pertanto per Giovanni esistono solo due opzioni, o siamo cristiani o non lo siamo, non vi è una condizione intermedia dove si è salvati ma si vive in una condizione di peccato.

Se torniamo al passo di Giovanni 15 con in mente questo presupposto, possiamo comprendere cosa stesse dicendo Gesù.

Questo passo ci dice che vi sono si due categorie di “credenti” in seno alla Chiesa di Cristo, coloro che portano frutto sono coloro sono realmente rinati di nuovo, gli altri sono dei falsi credenti le cui opere hanno dimostrato la loro natura interiore.

Ricordiamoci sempre che il frutto della nostra vita testimonia la nostra natura interiore.

Conclusione

Riepilogando quanto visto in questo studio, possiamo asserire quanto segue:

1. La Parola di Dio ci parla spesso di perseveranza e apostasia
2. La Parola di Dio vuole assicurare i figli di Dio al riguardo della propria salvezza
3. La Parola ci insegna che è necessario perseverare sino alla fine per poter ereditare la vita eterna, e che tale perseveranza è la dimostrazione della nostra elezione..
4. La Parola ci insegna che l'apostasia all'interno della chiesa è realtà.

Vogliamo in questa conclusione capire come queste 4 verità possono convivere tra loro nonostante sembrino così contrastanti.

Nella prima parte di questo studio, abbiamo visto come la perseveranza dei santi è un'opera compiuta da Dio attraverso i suoi attributi.

Robert A. Peterson scrive: *“Gli attributi di Dio garantiscono la nostra preservazione. La Scrittura rivela che Egli ci custodisce per mezzo del suo amore, della sua potenza, della sua giustizia e della sua fedeltà”*.¹

Questi 4 attributi ci garantiscono la nostra preservazione, in Romani 8:38-39 abbiamo visto che nessuno ci può separare dall'amore di Dio, in Giovanni 10:28-29 abbiamo visto come siamo custoditi dalla potenza di Dio Padre, in Romani 8:33 abbiamo visto che siamo stati dichiarati giusti e nessuno ci può accusare, ed infine abbiamo visto 1 Corinzi 1:8-9 che Dio è Fedele e prega per la nostra santificazione.

Deve essere chiaro alla fine di questo studio che la nostra perseveranza è unicamente legata all'opera sovrana di Dio nella nostra vita, ne consegue che la mancanza di perseveranza, dimostra la mancata elezione a salvezza.

Molto emblematica è l'affermazione di Giovanni trattata in precedenza:

1 Giovanni 2:19 “Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è accaduto perché fosse palesato che non tutti sono dei nostri.”

La mancata perseveranza dimostra la mancata elezione, Giovanni in questo versetto è molto chiaro al riguardo.

I veri credenti che sono nati di nuovo non abbandonano la fede in Gesù Cristo, in quanto la Trinità non lo permette!

Voglio concludere con una meditazione sulla grazia, raffrontata con le opere.

Nel' A.T vediamo che tutte le promesse di Dio erano legate ad una clausola che possiamo così tradurre: “ti benedirò se mi rimarrai fedele”, questo concetto lo troviamo numerose volte nell' A.T. La storia ci insegna che l'uomo non è mai riuscito ad essere fedele sino alla fine, spesso iniziava bene per poi ad un certo punto nonostante tutte le benedizioni di Dio, allontanarsi da Lui.

¹ Robert A. Peterson, la certezza della salvezza nella rivelazione biblica, pag.195.

L'Antico Testamento ci insegna qualcosa di molto importante, che l'uomo non è in grado di preservare la propria fede attraverso le proprie opere.

Dio sapeva molto bene che l'uomo non era in grado di preservare la propria fede in lui, per questa ragione è stato necessario l'intervento di Cristo.

In Romani 8 troviamo scritto che Gesù è andato sulla croce affinché potessimo essere ritenuti giusti davanti a Dio, affinché nessuno ci potesse più accusare di nulla.

Nel Nuovo Testamento entriamo nell'era della Grazia, termine che significa favore immeritato.

Quale è questo favore immeritato che abbiamo ricevuto?

La salvezza eterna è il favore immeritato che abbiamo ricevuto, siamo in un'era dove Dio ha deciso di salvarci non attraverso le nostre opere, ma attraverso una sua decisione.

Se affermiamo che la salvezza è legata alle nostre azioni, stiamo tornando nuovamente nell'A.T. sotto la legge. Rinnegare la dottrina della perseveranza dei santi sta ad indicare che vogliamo tornare sotto la legge.

Paolo scrive:

Galati 3 "O Galati insensati, chi vi ha ammalati, voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo è stato rappresentato crocifisso? 2 Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per mezzo delle opere della legge o mediante la predicazione della fede? 3 Siete così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?"

Non facciamo come la chiesa dei Galati, la quale è stata ripresa dall'apostolo Paolo in quanto credevano dopo aver iniziato per lo Spirito di poter attraverso le loro opere rendere certa la loro salvezza.

Concludo con una domanda che potevamo anche porci all'inizio, ma se Dio preserva la nostra fede, perché tanti avvertimenti contro l'apostasia e la perseveranza?

Questi avvertimenti hanno due scopi:

- Attraverso questi avvertimenti Dio vuole preservare la sua chiesa, proteggendola dal male.
- Attraverso gli avvertimenti egli vuole portare uomini e donne a convertirsi.

Cari nel Signore, Dio ama il suo popolo e si usa di tutti i mezzi che lui reputa necessari per preservare la nostra fede.